



CONTROVENTO

di Franco Marcoaldi

LA LEZIONE DI ORWELL CONTRO IL CINISMO



io che non siamo, ciò che non vogliamo" - solo questo può dirci il poeta. Sembra la nostra

stessa situazione, visto che mai come oggi ci risulta chiaro il rifiuto di una realtà in cui trionfano cinismo, disumanità e malafede, mentre sempre più oscura e accidentata si fa la strada per opporvisi.

Ecco perché è buona cosa leggere la raccolta di saggi di George Orwell, *Come un pesciolino rosso in una vasca di lucci* (Eleuthera).

A partire dall'introduzione di Vittorio Giacopini, che ci regala un profilo affilato e convincente di uno "scrittore politico disgustato dalla politica", perfettamente cosciente dell'impossibilità di chiamarsi fuori da un contesto pubblico rovinoso, ma al contempo teso a proteggere fino all'ultimo l'invulnerabilità sacra della propria interiorità.

Perché se integrità e verità non sono più monete di scambio spendibili nell'agone politico, esse rimangono comunque valori di riferimento irrinunciabili.

Da qui l'intenzionale 'schizofrenia' orwelliana, che lo porta a intervenire di continuo sulle vicende storiche, preservando però sempre la purezza di uno sguardo infantile, capace di confrontarsi in modo diretto con l'orrore e la meraviglia dell'esistenza.

In un saggio su Edward Hulton, Orwell scrive: "Sostiene una quantità di cose che nessuna società finora è riuscita a conciliare ma che qualsiasi uomo ragionevole della nostra epoca sente come affini: un mondo di abbondanza e una vita semplice, l'economia pianificata e la libertà individuale, una federazione europea e l'autonomia locale, una democrazia senza conformismo e una religione senza dogma".

Il saggio è del 1943, ma grosso modo siamo sempre lì. 'L'uomo ragionevole' - nel caso di Orwell 'lo scrittore' - non vede affatto all'orizzonte una forma di potere che intenda mettere finalmente in atto quei desideri condivisi. Ma poiché la politica non può più essere ignorata, prenderà comunque voce a fianco dei vinti, sapendo che nel mondo politico "l'onestà intellettuale è considerata un crimine".

Ecco perché Orwell predilige la linea corsara dell'outsider, del ribelle, del moralista.

Come 'adulto' si sporcherà le mani nel fango della realtà, ma rimarrà incontaminato il tesoro del suo Io 'bambino', rammenta ancora Giacopini citando *Una boccata d'aria*: "L'intensità peculiare, la capacità di desiderare follemente cose che da grandi non si sognano più". Sì, forse sta proprio qui, in questo 'doppio sguardo', la forza e la lezione di Orwell.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

